

Erano stati presentati ai sindaci come la famiglia religiosa che si sarebbe presa cura del santuario
Ma Ratzinger nel 2007 aveva soppresso la comunità monastica che avevano fondato e li aveva esiliati in Austria

I salvatori del santuario di Belmonte messi in fuga da un passato scomodo

IL CASO

ALESSANDRO PREVIATI
BELMONTE

Un passato scomodo e persino accuse di istigazione al suicidio. La presenza a Belmonte, patrimonio Unesco, di don Tarcisio, don Zeno e don Antonio, i tre sacerdoti individuati per far rinascere il santuario (rimasto deserto a seguito dell'addio dei francescani), è durata poco più di un lampo. Dopo l'Epifania, infatti, i tre religiosi, in fretta e furia, hanno dovuto lasciare il convento. Fatti i bagagli sono partiti, a quanto pare per l'Austria.

Addio repentino

Per i fedeli di questo angolo di Canavese si è trattato di una vera e propria fuga. Da un giorno all'altro, al santuario è rimasto solo don Gianluca Cappello che, da sabato, tutti i giorni, sale a Belmonte per le funzioni e, alla sera, torna in parrocchia a Cuorgnè. Nessuno ha mai sospettato che dietro ai tre sacerdoti, accolti in pompa magna prima di Natale da fedeli, sindaci e parlamentari, potesse esserci una storia tanto complessa. Già, perché don Tarcisio Benvenuti è stato il fondatore della «Famiglia monastica Fraternità di Gesù», arrivata ad un soffio dal vedersi affidare addirittura la basilica di San Paolo

Su La Stampa

Riapre Belmonte con tre preti arrivati dal Veneto

La felicità dei fedeli
La notizia della riapertura di Belmonte, con i tre sacerdoti arrivati dal Veneto, era stata data nel periodo natalizio e sottolineava la soddisfazione delle comunità della zona per aver ottenuto nuovi «custodi» per il santuario.

Fuori le Mura a Roma. Ma successive ispezioni volute dalla Santa Sede diedero avvio alla fine della Fraternità, affossata da scandali clamorosi tanto che la Santa Sede, nel 2010, la sopresse.

Le segnalazioni

Secondo le accuse, i responsabili della comunità, e tra questi il fondatore Benvenuti e il suo braccio destro don Zeno Sartori, abusavano della loro autorità e costringevano gli appartenenti a duro lavoro continuativo. Ci sono state diverse denunce e segnalazioni alle autorità, alcune persino per l'istigazione al suicidio di ex adepti. E dire che, nel Lazio, la Fraternità aveva dato

vita a una coop di falegnameria, una di agricoltura bio, e ad una comunità per il recupero dei tossicodipendenti. Sembrava tutto perfetto. Invece a fine Anni 80, la situazione prende una piega diversa. Ai membri della comunità viene imposto un abito religioso e la disciplina diventa ferrea. Nel 2007, l'ispezione ordinata da Papa Ratzinger porta alla luce la situazione. E' allora che don Tarcisio e don Zeno vengono esiliati in un santuario sulle montagne austriache, nell'arcidiocesi di Vienna.

Dalla Curia di Torino

Sulla vicenda, dalla Curia di Torino arriva una spiegazione che sembra correggere quanto

finora si era appreso sulla riapertura del santuario e cioè che fosse stata individuata nei tre sacerdoti la nuova comunità che si sarebbe presa cura di Belmonte. «I tre sacerdoti, incardinati nell'Arcidiocesi di Vienna, in dicembre erano ospiti di don Ciotti al Gruppo Abele: è stato chiesto loro il servizio liturgico e pastorale per riaprire il santuario nel periodo natalizio - spiega don Livio Demarie, direttore delle Comunicazioni sociali della Diocesi -, un tempo nel quale i sacerdoti diocesani intensificano gli impegni nelle rispettive comunità. Questa è la ragione per la quale il 23 dicembre sono stati presentati durante la festa per la riapertura del santuario». Un incarico «a termine», insomma, programmato così fin dall'inizio. «La Diocesi di Torino ha scelto di prendersi la responsabilità liturgica e il coordinamento pastorale e spirituale di Belmonte: per ora ci sarà una turnazione di preti, ma presto verrà annunciato il nome di chi avrà l'incarico». Sulla storia passata dei padri don Demarie invita a riflettere sul fatto che «la Chiesa non ha dato loro censure». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Il commento

FONDI EUROPEI PER MIGRANTI CHE NON CI SONO

Sara Strippoli

Quando si dice non poter gioire delle medaglie. Prima Regione in Italia nella graduatoria dei progetti di formazione civico-linguistica, il Piemonte si è aggiudicato 2 milioni e mezzo di finanziamenti per la formazione civico-linguistica degli stranieri di Paesi terzi. Traduzione? I migranti anno un'occasione in più per imparare bene l'italiano. E non solo. Monica Cerutti, assessora regionale

all'immigrazione, può farsene un vanto: «Il nostro progetto Petrarca ha preso 87,30 punti, il più alto fra i partecipanti». Dal 2011 più di diecimila stranieri si sono seduti in aula per imparare. Se la coerenza fosse un principio alla portata di questo pazzo periodo politico, allora non resterebbe altro che sedersi attorno a un tavolo e mettersi al lavoro per migliorare ancora. Ma così non è e ora che ci sono le risorse si è perso per strada lo

scopo. La gioia si trasforma in scoramento. «Se con una mano il ministero dell'Interno ci premia – si lamenta Cerutti – con l'altra, con il decreto sicurezza, ci sottrae i potenziali allievi». Oltre alle mille difficoltà che sta creando, la norma impedisce infatti ai richiedenti asilo di avere documenti e iscriversi all'anagrafe. Così, partecipare ai corsi per imparare l'italiano diventa una chimera per chi non ha identità.

REPUBBLICA
14/1/19 J

XVI

la Repubblica

Lunedì
14 gennaio
2019



Appuntamenti

Un libro raccoglie i ricordi d'infanzia del cardinal Martini

L'infanzia di un cardinale
Accompagnato da un poderoso dossier fotografico proveniente dall'Archivio Martini, il libro "L'infanzia di un cardinale" (Ancora) su Carlo Maria Martini (a destra) contiene anche ricordi raccolti da Ermanno Olmi in occasione della produzione del documentario "Vedete, sono uno di voi" sul cardinale cui la sorella Maris Martini Facchini dedica un inedito ritratto raccontando com'era prima di diventare il pastore della chiesa ambrosiana. Appuntamento con l'autrice e Alberto Sinigaglia alle 18 a Palazzo Graneri in via Bogino 9.



LA PARROCCHIA RISURREZIONE

La chiesa di legno che accoglie gli immigrati da cinquant'anni esatti

MATTEO ROSELLI

Sono passati 50 anni dalla nascita della parrocchia Risurrezione, posta nel cuore di Barriera di Milano, ma la parola d'ordine è sempre la stessa: accoglienza. In questi giorni la chiesa, che ha ospitato generazioni di migranti, festeggia il cinquantenario con conferenze, musical e la classica tombolata. Tutto è partito nel 1969, da una chiesetta in legno costruita in mezzo alle case popolari dello storico «Quartiere 33» per offrire accoglienza attraverso i valori cristiani agli operai Fiat appena arrivati dal Sud Italia. Dieci anni dopo, in via Monterosa, è stata poi inaugurata la chiesa più grande, per ospitare un maggior numero di fedeli. E oggi la parrocchia, come mezzo secolo fa, continua ad accogliere a braccia aperte i migranti che ora vengono principalmente dall'Africa e dall'Est Europa. Assiste circa 200 famiglie, distribuendo pacchi di cibo e vestiti o aiutandole con le spese di casa e le coinvolge in attività legate alla vita di chiesa. Un'opera svolta anche in collaborazione con le istituzioni. A febbraio dello scorso anno il com-



La chiesa di legno della Risurrezione in via Monterosa

REPORTERS

missariato di Barriera di Milano e la Circostrizione 6, hanno coinvolto la chiesa nella consegna di 200 capi d'abbigliamento confiscati (perché contraffatti) alle persone più bisognose. Un impegno riconosciuto anche dall'arcivescovo Cesare Nosiglia, secondo cui «la Risurrezione è un esempio di carità e accoglienza». Alla tradizione, il nuovo prete don Luca Cappelletto ha sempre affiancato l'innovazione, per attrarre le nuove generazioni. La Risurrezione ha un sito internet gestito dai ragazzi della parrocchia con una grafica ac-

cattivante e aggiornamenti continui sulle attività della chiesa. Inoltre, don Luca è attivo sui social network per rispondere alle domande dei parrocchiani. La sfida dei prossimi cinquant'anni secondo il sacerdote si giocherà sul protagonismo dei fedeli: «La chiesa del futuro non sarà più composta da parrocchiani passivi che ricevono istruzioni dall'alto, ma da persone che si rimboccano le maniche e tirano fuori delle potenzialità nascoste facendo emergere il valore del vangelo nel mondo». —

© BY NO NO ALQUM DWHIT I RSEVATI

VI

la Repubblica

Sabato
12 gennaio
2019



C
R
O
N
A
C
A

La storia *La chiesa riaperta*

Torna a splendere la volta a botte del Santo Sudario

Il Centro restauro di Venaria ha recuperato
gli affreschi del '700 di Alzeri e Milocco

MARINA PAGLIERI

È tornata a splendere la volta a botte della chiesa del SS. Sudario in via San Domenico, nella cui cripta è collocato il Museo della Sindone. Affrescata negli anni Trenta del Settecento da Piero Alzeri e Michele Antonio Milocco, è stata recuperata dal Centro di Restauro di Venaria. Le dieci esperte incaricate del progetto, guidate dalla direttrice Michela Cardinali, sono intervenute sulle inquadrate trompe l'oeil firmate

dal veneziano Alzeri e sul dipinto al centro della volta in cui è raffigurata la "Trasfigurazione di Cristo", realizzato nel 1734 dal piemontese Milocco, attivo in quel periodo anche alla Consolata, a Palazzo Reale e Stupinigi. «L'iconografia dell'affresco non è in sintonia con la sofferenza evocata dalla Sindone, a cui la chiesa è dedicata. Si è voluto anzi sottolineare il passaggio dal buio alla luce attraverso la Resurrezione, come ha voluto fare Guarino Guarini nella Cappella

della Sindone», ha detto ieri il presidente del Centro internazionale di Sindonologia Gian Maria Zaccone, durante la presentazione a cui è intervenuta la sindaca Appendino. La chiesa, che ospita una pala d'altare dello stesso Milocco e una copia a grandezza naturale della Sindone esposta sotto l'altare maggiore, ha subito nel tempo diversi interventi di recupero, per problemi conservativi legati all'umidità nell'800 o ai danni della guerra nel secolo scorso,

mentre risalgono al 1995 gli ultimi lavori eseguiti sulla volta. Dopo i restauri – finanziati da Fondazione Crt, che con 36mila euro ha permesso l'avvio del cantiere lo scorso aprile, da National Italian American Foundation di Washington e Compagnia di San Paolo con 27mila e 30 mila euro – la chiesa ospiterà di nuovo funzioni e incontri. L'intenzione è ora di aprire alla città con mostre, conferenze e concerti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dopo due anni di chiusura ora entra nel percorso di visita del Museo

La chiesa della Sindone restituita alla città con la volta restaurata

IL CASO

MARIA TERESA MARTINENGO

Uno dei più importanti cicli di affreschi del torinese Michele Antonio Milocco ieri è stato restituito restaurato alla città. Si tratta della settecentesca volta della chiesa del Santissimo Sudario di via San Domenico angolo via Piave, costruita dalla Confraternita del Santissimo Sudario anche per quello che all'epoca era l'attiguo Ospedale de' Pazerelli, il manicomio voluto da Vittorio Amedeo II e di cui i confratelli avevano accettato la cura. Da due anni la chiesa - nella cui cripta dal 1998 ha sede il Museo della Sindone - non era accessibile per problemi di sicurezza. Gli affreschi erano stati gravemente danneggiati dalla presenza di umidità nel sottotetto, risolta con il rifacimento del tetto, alcuni anni fa. Ieri, l'inaugurazione dell'intervento con una giornata di festa per i torinesi che ha visto anche la partecipazione della sindaca Chiara Appendino.

Il restauro degli affreschi del Milocco, e del veneziano Pietro

Alzeri, affidato al Centro Conservazione e Restauro della Venaria, è durato sette mesi con la partecipazione di una squadra di 13 restauratori e 4 diagnostici coordinati da uno storico dell'arte. Lo hanno reso possibile i contributi di Fondazione Crt, Compagnia di San Paolo e del Niaf, il National Italian American Foundation.

«Nonostante la chiesa sia dedicata alla Sindone, e quindi alla passione di Cristo, alla sofferenza, gli affreschi - ha spiegato lo storico Gian Maria Zaccone, direttore del Centro Internazionale di Sindonologia - non hanno quasi nulla di mortuario: la pala dell'altare, sempre del Milocco, con il sepolcro vuoto e il Cristo rappresentato nella Sindone, dialoga con la volta e il messaggio finale è quello della resurrezione, della salvezza. Chi ha ideato questo ciclo doveva aver in mente un libro fondamentale sulla Sindone, quello del Solaro di Moretta, scritto nel 1627, "Sindone evangelica, storia, teologica". L'autore afferma che l'immagine si sarebbe completata al momento della resurrezione. Una visione che, secondo lo studioso Guido Gentile, avrebbe

persino influenzato il Guarini nella ideazione della Cappella». Ancora: «Sulla volta, la trasfigurazione non corrisponde all'iconografia classica, anche se il modello è Raffaello dei Musei Vaticani. Gesù ha le stimmate, gli apostoli sono solo tre: si potrebbe pensare all'Ascensione, ma ci sono Mosè ed Elia e non la Madonna. È una impostazione originale».

La chiesa, progetto del confratello ingegnere Ignazio Mazzoni (della commissione fece parte Juvarra) è una tra le più «invisibili» del centro storico. La ragione è da ricercarsi nella sua storia: in origine non doveva avere accesso dall'esterno, ad uso della Confraternita e dei malati. Nel 1764, con l'apertura al pubblico, viene realizzata la facciata (attribuita al Borra), probabilmente ispirata alla Sainte-Chapelle di Chambéry. «La chiesa ora entra a far parte del percorso di visita del Museo della Sindone - ha detto il direttore, professor Nello Balossino - Sull'altare il pubblico può ammirare la copia del Telo a grandezza naturale nella cornice delle Ostensioni del 1931 e 1933».

© BY NC ND ALONE DIRITTO RISERVATI

ERA CHIUSA DA DUE ANNI

La chiesa del Santo Sudario riapre dopo il restauro



Riapre dopo due anni la chiesa del Santo Sudario, l'edificio di culto di via San Domenico 28 che da 20 anni ospita nella sua cripta il Museo della Sindone. L'intervento di restauro, che ha interessato la volta settecentesca, ha ripristinato gli affreschi di Piero Alzeri e Michele Antonio Milocco, danneggiati da infiltrazioni d'acqua. Per la realizzazione dell'opera, la Confraternita del Santo Sudario, proprietaria della chiesa, si è messa in contatto dapprima con la National Italian American Foundation che ha messo a disposizione 26mila euro per realizzare il ponteggio. Con l'aggiudicazione del bando Crt nel 2017, sono arrivati altri 36mila euro che hanno permesso la partenza dei lavori, condotti dal Centro di Venaria Reale. Per eliminare l'umidità dal sottotetto infine, la Compagnia di San Paolo ha stanziato altri 30mila euro. Il cantiere, a cui hanno partecipato 10 restauratori del Centro di Venaria, è durato sei mesi. All'inaugurazione di ieri era presente anche la sindaca Appendino. «Con l'apertura della cupola della Sindone - ha sottolineato la prima cittadina - questa chiesa è un tassello che si aggiunge nella nostra identità cittadina». L'edificio del Santo Sudario viene così restituito ai cittadini, non solo per funzioni religiose e per gli incontri dei Confratelli, ma verrà anche allestita per mostre, conferenze e concerti.

[r.le.]

clonazione p B 12/11

RAID VANDALICO NEI GIARDINI MADRE TERESA DI CALCUTTA

Profanato il presepio multietnico Decapitata la sagoma di Giuseppe

DIEGO MOLINO

«Un gesto isolato che non può rovinare il messaggio positivo che abbiamo voluto lanciare a tutto il quartiere». Questo il commento dei cittadini di Aurora all'indomani dell'atto vandalico che questa volta ha colpito il presepe multietnico nei giardini Madre Teresa di Calcutta. A finire nel mirino è stata la sagoma raffigurante Giuseppe, la cui testa è stata spezzata e gettata a terra in mezzo all'erba.

La rappresentazione religiosa della Natività, nella vo-

lontà dei residenti, era e vuole essere un simbolo di integrazione, come linguaggio comune di un borgo segnato fortemente dall'immigrazione: in questo caso Maria è una donna di colore, il Bambin Gesù è mulatto e Giuseppe è bianco. «E' stata una bravata, forse qualcuno pensava che una volta concluse le festività natalizie potesse distruggere le sagome, ma noi le riutilizzeremo anche l'anno prossimo» dice Giocchino Perri, presidente del Comitato Cittadini Quadrilatero Aurora.

Nelle ultime ore il presepe dell'inclusione è stato smontato come era già previsto e finirà in magazzino fino al prossimo Natale. All'ingresso dei vialetti è stato però deciso di mantenere la sagoma di Madre Teresa di Calcutta, a cui i giardini furono dedicati, come messaggio di pace per tutti i frequentatori dell'area. Anche Luca Deri, presidente della Circoscrizione 7, vuole minimizzare sull'ultimo vandalismo: «Dobbiamo invece valorizzare lo spirito positivo con cui questo presepe è stato



La sagoma danneggiata all'interno dei giardini di Borgo Aurora

realizzato in un contesto difficile come il nostro».

A pochi metri di distanza, fra le aiuole dei giardini Alimonda, anche l'albero di Natale allestito dall'associazione di cittadini Arqa non è stato risparmiato dai vandali nelle settimane passate. Prima c'è stato il tentativo di buttarlo a terra, poi le palline e le decorazioni sono state rotte o rubate da ignoti. «Ma l'abbiamo sempre rimesso a posto perché per noi questo è un simbolo di bellezza e integrazione nel quartiere - dice Giovanni Sepede dell'associazione di residenti -, vogliamo dare un segnale della nostra presenza sul territorio, anche per questa ragione stiamo pensando a un modo per mantenere l'abete all'interno del giardino per tutto l'anno». —

REPORTERS

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

I DATI Grazie alla stretta introdotta dalla Regione il giro d'affari del settore è calato di 503 milioni

La legge anti-azzardo taglia 10mila slot Ma il gioco on line è cresciuto del 75%

→ Tanto contestata, soprattutto dagli esercenti dotati di slot machine e dai titolari di sale da gioco, ma efficace. In Piemonte, e questo è un dato in controtendenza rispetto al resto d'Italia, la discussa legge regionale contro il l'azzardo sta dando i suoi frutti considerato che nel 2018 si è registrato un calo di 503 milioni di euro giocati rispetto al 2016. E anche il gioco on line rallenta. Nel nostro territorio, infatti, la crescita del gioco via web è stata "solo" del 75% (da 1.113 a 1.948 milioni giocati) rispetto al +82,4% del resto del Paese. Le slot-machine sono passate dalle 22.014 del 31 dicembre 2017 alle 12.468 del 30 settembre 2018.

Questi i dati forniti dall'Agenzia delle dogane e dei monopoli e elaborati dal direttore del dipartimento "Patologia delle dipendenze" dell'Asl To3 e coordinatore del gruppo di lavoro regionale sul contrasto della ludopatia, Paolo Jarre. Numeri in controtendenza, si diceva. Si perché in tutto il Paese le giocate "fisiche" sono invece cresciute dello 0,8%, passando da a 69.610 a 70.156 milioni, con un aumento di 546 milioni.

Soddisfatti gli esponenti della giunta di palazzo Lascaris, a partire dal governatore Sergio Chiamparino che ha parlato delle rilevazioni come «di un'ulteriore conferma degli effetti positivi della legge re-

gionale sul contrasto alla diffusione del gioco d'azzardo: una significativa riduzione complessiva dei volumi di gioco e di conseguenza anche delle perdite da parte dei giocatori».

«Ridurre il numero dei giocatori patologici, al di là degli

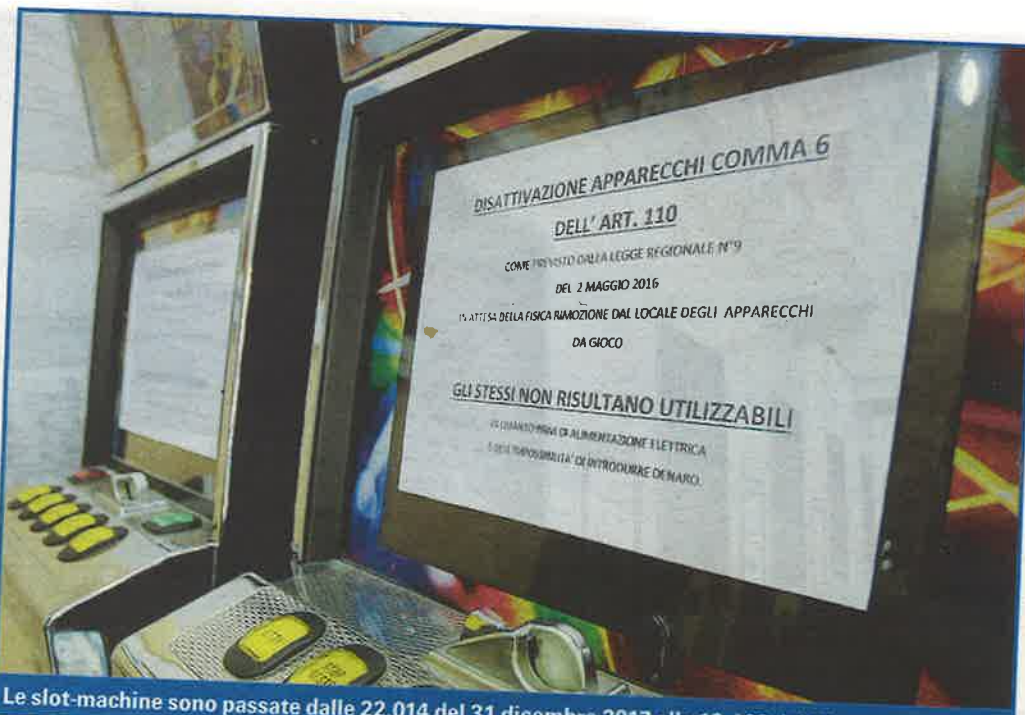
aspetti economici che già si sono manifestati nel primo semestre del 2018 - ha aggiunto l'assessore alla Sanità, Antonio Saitta - comporta un risparmio consistente anche per la sanità regionale, che può essere investito in altri ambiti». Per l'assessora all'Istruzione Gianna Pentenero all'interno della legge è contenuto anche il cosiddetto "listanziometro", cioè la norma sulle distanze dei giochi ai luoghi sensibili come le scuole - «la ludopatia è un problema serissimo, che disturba la vita delle persone, impedendo soprattutto le più grandi opportunità. L'applicazione della legge va avanti, con le diverse azioni di prevenzione e formazione previste dal piano di contrasto al gioco d'azzardo patologico».

aggiunta, per implementare

sabato 12 gennaio 2019

15

CRONACA QUI TO



Le slot-machine sono passate dalle 22.014 del 31 dicembre 2017 alle 12.468 del 30 settembre 2018

l'efficacia della legge la Regione sta avviando un piano di comunicazione sui rischi del gioco ed è in preparazione anche un software destinato ai Comuni per facilitare la localizzazione dei luoghi sensibili. Critico con Chiamparino il gruppo regionale del Movimento 5 Stelle, che contesta al governatore il fatto di essersi preso meriti non suoi. «La legge piemontese sull'azzardo è un'eccellenza - ha attaccato l'ex capogruppo grillino e ora candidato alla presidenza della Regione, Giorgio Bertola - ma in questa partita Chiamparino ha ben pochi meriti. Lui stesso, su pressione del governo Renzi, è stato l'artefice di un blitz per depotenziare la norma. Un tentativo, per fortuna, respinto dal Consiglio regionale».

Leonardo Di Paco

FCA Formalizzato l'accordo con i sindacati. Fiat Panda raggiunge quota 5 milioni di clienti, è la più venduta in Italia dal 2012

In uscita da Mirafiori e Maserati 1.050 lavoratori

→ È stato formalizzato l'accordo che prevede l'uscita di 1.050 lavoratori di Mirafiori e della Maserati. Dalla prossima settimana le persone che avranno i requisiti potranno iniziare a lasciare le due fabbriche di Fca. Lo rende noto la Fiom. «Abbiamo deciso di sottoscrivere l'accordo - hanno spiegato Edi Lazzi, segretario provinciale della Fiom e Ugo Bolognesi responsabile di Mirafiori - per senso di responsabilità verso i lavoratori e i nostri iscritti che hanno i requisiti e vogliono accedere alla pensione. Resta il fatto che così non è

possibile andare avanti. Siamo di fronte a un ulteriore ridimensionamento della forza lavoro che non verrà sostituita con nuove assunzioni. Anche il piano industriale non sarà sufficiente a saturare gli addetti che rimarranno. Servono nuovi investimenti, nuovi prodotti, serve ridare vita allo storico stabilimento di Mirafiori che rimane sempre più vuoto e sottoutilizzato al limite della sua giustificazione economica. Gli stabilimenti Maserati e Carrozzeria sono fermi da un mese". Intanto Fiat ha tagliato un altro record: dal

1980 sono 5 milioni gli italiani che hanno acquistato la Panda, che da dal 2012 è l'auto più venduta in Italia. Per celebrare questo record Fiat lancia una promozione speciale per la gamma Panda con un extrasconto su tutte le versioni a metano e gpl. Nei fine settimana 19-20 e 26-27 gennaio i concessionari faranno conoscere nei dettagli la promozione su Panda. Oltre che prima city-car a trazione integrale (1983), la Panda è anche stata la prima del suo segmento a conquistare il prestigioso "Car of the year" (2004), e nello stesso

anno, la prima city-car a raggiungere i 5.200 metri del campo base sull'Everest. La serie di record continua nel 2006, quando Fiat Panda è stata la prima city-car con alimentazione a metano a venire prodotta su larga scala. Ancora nel 2013 è stata la prima della sua classe a introdurre la frenata automatica di emergenza. E lo scorso anno la serie speciale Panda Waze è stata protagonista a Pandino (Cremona) del più grande raduno al mondo di Panda con 365 esemplari differenti provenienti da tutta Europa.

CONTAQU P15 12/11

L'APPELLO Comincerà questo lunedì il corso di formazione della Piccola Casa della Divina Provvidenza

Il Cottolengo alla ricerca di nuovi volontari



Il presidente dei volontari Antonio Pometto

→ Visti i numeri, sembrano un esercito, «ma siamo sempre meno». Migliaia di volontari in quella "città nella città" che è il Cottolengo dove accogliere gli ultimi e i più fragili è una missione dal 1828. «Con il passare degli anni abbiamo sempre più bisogno di nuovi volontari» spiega il presidente dell'Associazione Volontariato Cottolengo, Antonio Pometto, annunciando l'apertura dei nuovi corsi di formazione, che prenderanno il via lunedì prossimo. Quello dei volontari del Cottolengo è un impegno straordinario, stimato annualmente in circa 215mila ore di attività a favore di disabili fisici e mentali, anziani, ammalati, minori,

tossicodipendenti, poveri e migranti. Il nuovo corso di formazione comincia lunedì alle 17 presso il Salone "Madre Nasi" ed è possibile ancora iscriversi: prevede due settimane di appuntamenti che esamineranno l'organizzazione dell'associazione e le principali linee guida nell'assistenza materiale e spirituale delle persone in difficoltà. Un percorso formativo che prenderà in esame la missione del Cottolengo e gli aspetti tecnici del servizio. Per iscrizioni e informazioni basta bussare alla porta dell'Associazione in via Cottolengo 15, il martedì e il giovedì dalle 9 alle 12 o dalle 14.30 alle 17, oppure il mercoledì dalle 9 alle 12.

CONTAQU

P17

12/11

→ San Giuseppe decapitato con una perfezione chirurgica, la sua testa mozzata abbandonata in mezzo al giardino. E' stato un risveglio decisamente amaro per il quartiere Aurora e per quel giardino Madre Teresa di Calcutta che da anni tenta di tornare ad essere un punto di riferimento per le famiglie, in barba a delinquenti e spacciatori. Un raid vandalico contro il presepe multietnico, vera novità del Natale 2018 e oggetto di una visita anche da parte della sindaca Appendino, ha mandato su tutte le furie i residenti del quartiere Aurora che fino a giovedì avevano incrociato le dita, evitando spiacevoli episodi. Ma anche il comitato cittadini Quadrilatero Aurora che quel presepe lo aveva fortemente voluto più di un mese fa, chiedendo la collaborazione e il patrocinio della Circoscrizione 7.

Un presepe particolare, senz'altro diverso da quelli che siamo abituati a vedere nelle nostre case. Con una madonna di colore e un bimbo mulatto a fianco di San Giuseppe. Il comitato ha scelto, non a caso, i giardini che un tempo si chia-



Nel presepe multietnico la sagoma di San Giuseppe è stata vandalizzata

IL CASO Vandalizzata l'opera del comitato: «La ripresenteremo l'anno prossimo»

Raid al presepe multietnico «Decapitato San Giuseppe»

mavano ex Gft e che oggi sono dedicati alla religiosa nota per la sua vicinanza verso gli ultimi. «Sicuramente l'evento dedicato al

presepe è andato benissimo - spiega il presidente del comitato, Giocchino Perri - e lo scopo è stato pienamente raggiunto.

Questa è stata soltanto una bravata di qualcuno che ha pensato che ci saremo disfatti dell'opera a feste finite. Così, però, non sarà per-

ché la sagoma verrà aggiustata e riutilizzata in tempo per l'anno prossimo». Già nella serata di ieri i volontari hanno provveduto a ri-

muovere l'opera dal giardino (tranne la sagoma di Madre Teresa). Nessun indizio su chi possa aver compiuto il gesto.

E sul caso si è espresso anche il centro civico di corso Vercelli. «Noi vogliamo guardare il lato positivo - spiega il presidente della Circoscrizione 7, Luca Deri - e non dare risalto ai deficienti che hanno compiuto questo stupido gesto. Niente strumentalizzazioni ma la speranza che si possano imparare ad amare i doni del quartiere». Lo scorso anno, parliamo del 2017, il giardino ospitò un albero natalizio. Mentre per l'ultimo Natale si è scelto di portare una Natività speciale al Madre Teresa, spostando l'albero di Natale ai giardini Alimonda dove - va detto - gli atti vandalici non sono mancati. Con i furti delle decorazioni, a completare l'opera solo una settimana fa. «Questo giardino - continua Perri - ha avuto qualche problema in passato. Ma noi abbiamo deciso di unire la cittadinanza con questo progetto che si sembra molto interessante dal punto di vista dell'integrazione».

Philippe Versienti

IL FATTO La sindaca revoca le delega all'assessore. Sganga (M5S): «Serve un cambio di passo»

Appendino si piega ai suoi e fa fuori la Patti travolta dal caos mense e trasporto disabili

→ Patti è fuori. Nel tardo pomeriggio di ieri, la sindaca di Torino Chiara Appendino ha messo fine alla travagliata esistenza dell'assessore all'Istruzione e all'Edilizia Scolastica, Federica Patti, all'interno della sua Giunta. Dopo mesi di malcontento e di malcelate pressioni da parte della maggioranza pentastellata, ecco arrivare la decisione di Appendino: la revoca delle deleghe. Un fulmine che non si può dire certo arrivi a ciel sereno.

La figuraccia della gestione Tundo, l'azienda che gestisce per conto del Comune il servizio di trasporto disabili, non è mai andata giù ai consiglieri di maggioranza, che hanno chiesto la sua testa alla sindaca. Così, dopo mesi di dubbi, voci mai confermate e attacchi

da parte del Movimento 5 Stelle, alla fine è caduta. L'atteso faccia a faccia tra le due parti è avvenuto nella tarda serata di ieri, dopo una giornata di rumors all'interno di Palazzo Civico. Alla base del tracollo ci sarebbero molti motivi: innanzitutto i problemi sorti con la gestione delle mense, il bando aggiudicato a ribasso e ancora impantanato nei ricorsi al Tar, la gestione del panino da casa, degli asili Cavour e, non ultimo, del servizio dei trasporti. Con il caso Tundo, infatti, si è arrivati alla goccia che ha fatto traboccare il vaso. Molti consiglieri del movimento avrebbero comin-

ciato a dare addosso a Patti, mettendo di conseguenza la sindaca in una posizione di imbarazzo.

«Non faremo riunioni di maggioranze sul caso Patti - aveva detto, solo ieri, la capogruppo dei Cinquestelle, Valentina Sganga -. Le sostituzioni sono in capo alla sindaca». E così è stato. La palla è passata nelle mani di Appendino che ha agito esattamente come fece con Stefania Giannuzzi, ex assessore all'Ambiente, sostituita da Alberto Unia nel giugno del 2017.

Appendino ha comunicato la sua decisione a Patti «ringraziandola per l'importante la-

vorò di questi due anni e mezzo, svolto in un contesto difficile» fanno sapere da Palazzo Civico. Nei prossimi giorni saranno concordati i tempi e le modalità con cui avverrà la sostituzione, per cui circolano già molti nomi, tra cui quello della consigliera Barbara Azzarà. Nessuna dimissione spontanea da parte di Patti che, a ora, si chiude nel silenzio. Nei giorni scorsi, parlando con il suo entourage, era apparsa risoluta e si sarebbe detta fiera del lavoro svolto e dei molti ostacoli affrontati. Ultimo in ordine cronologico, quello relativo ai disservizi della Tundo, per cui alla fine

dell'anno scorso è stato reso pubblico un nuovo bando di gara. Si abbassa dunque il sipario sull'era Patti. La questione, se non altro, non arriverà in Sala Rossa, evitando a Appendino l'imbarazzo di uno dei suoi sfiduciato dalla maggioranza. Lapidario il commento del gruppo M5S che parla di «criticità emerse in questi anni, figlie di una realtà complessa e che le amministrazioni precedenti non hanno mai affrontato» per cui «serve un cambio di passo», spiegano, senza nascondere la ragione per cui ne hanno chiesta la testa.

[a.p.]

Abusi edilizi nella moschea il pugno del Comune “Vengano sanati o chiude”

75

La moschea di via Monterosa è in abuso edilizio. La conferma arriva dal vicesindaco Guido Montanari, che durante la discussione di due giorni fa a Palazzo Civico ha spiegato che, «grazie al sopralluogo e al successivo confronto con le pratiche edilizie presenti in archivio, sono emersi due elementi: per il luogo di culto musulmano di via Monterosa non è mai stata presentata una pratica per cambiare la destinazione d'uso e inoltre, nello stesso fabbricato, sono stati avviati dei lavori di ampliamento non previsti dal piano urbanistico». Elementi che certificano un abuso edilizio. Di conseguenza è stato avviato un procedimento amministrativo a carico dei responsabili che potrebbe risolversi in due modi. Se gli abusivi presenteranno un documento che chiede il cambio di destinazione d'uso dell'edificio, la faccenda potrebbe essere sanata dal punto di vista normativo. In caso contrario, l'unica alternativa sarà il ripristino della legalità con lo sgombero dei locali e il ripristino dello stato dei luoghi al-



Il sopralluogo questa estate dei consiglieri in via Monterosa

l'aspetto originario. Situazione diversa invece in via Verres. La scorsa estate i residenti avevano segnalato degli strani movimenti nei garage del civico 17. Si trattava di un cantiere e tutto faceva pensare ad un nuovo centro di preghiera islamico. Invece dal Comune ieri è arrivata una secca smentita: «Non c'è mai stato un luogo di culto, si tratta soltanto di un fabbricato abbandonato in mano a due fratelli» ha spiegato il vicesindaco. Mentre in via Leini 93, dove fino a pochi mesi fa l'arrivo di una moschea

sembrava inevitabile, seguito dalle proteste dei residenti e del comitato Torino Nord, alla fine il luogo di culto non ci sarà. Il centro islamico Medina ha deciso di tirarsi indietro, rimanendo nella struttura di via Sesia 1. L'edificio rimarrà un salone d'auto, spegnendo così le polemiche degli scorsi mesi, ma cambierà gestione. L'attuale proprietà, la concessionaria T.R. Auto, è in trattative avanzate con un'altra realtà interessata a prendere in mano le redini dell'autofficina. M.ROS. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA P 55

IL BILANCIO SULLA LEGGE REGIONALE

Slot, la stretta funziona In un anno giocato mezzo milione in meno

Nessun boom del gioco online, cala quello diretto
Chiamparino: «Abbiamo imboccato la strada giusta»

ALESSANDRO MONDO

«La legge regionale funziona». La Regione, dati alla mano, ne è convinta, e si intesta abbondantemente il risultato nonostante le proteste dei gestori e gli scricchiolii che su questo tema si sono avvertiti anche all'interno della maggioranza. Vale anche per il M5s (Bertola), a detta del quale Chiamparino sbandiera i risultati del lavoro altrui. Ma tant'è: dal governatore agli assessori Saitta (Sanità) e Pentenero (Istruzione), ieri il compiacimento è stato collettivo.

I risultati

Si diceva dei dati. La premessa è il raffronto di quelli dell'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli, relativi a tutte le regioni, analizzati dai ricercatori di Ires Piemonte ed elaborati dal dottor Paolo Jarre direttore Dipartimento "Patologia delle dipendenze" Asl Torino 3. Risultato: nessun aumento esponenziale del gioco on-line e una riduzione di 503 milioni del gioco fisico nel 2018 rispetto al 2016.

Di fatto, il Piemonte è l'uni-

ca regione nella quale si registra un consistente calo del "gioco fisico": meno 503 milioni nel 2018 (in totale 4.624 milioni, stimati raddoppiando il dato del primo semestre), un calo del 9,8% sul dato del 2016 (totale 5.127 milioni) e del 4,8% sul 2017 (totale 4.855 milioni). Dato significativo, considerato che nel resto d'Italia il volume di gioco "fisico" continua a crescere: le giocate sono passate da 69.610 a 70.156 milioni, con un aumento di 546 milioni (+0,8%). «Se il dato nazionale nel complesso resta stabile intorno ai 74.780 milioni, il merito viene attribuito «al contenimento dell'offerta ottenuto grazie alla legge regionale».

Piemonte in controtendenza anche sul fronte del gioco "a distanza": per crescere cresce, (+75%, da 1113 a 1948 milioni giocati) ma meno rispetto al resto d'Italia (+82,4%, da 15.801 a 28.728 milioni giocati). Ancora: nessun boom del gioco on-line come conseguenza della restrizione dell'offerta di gioco con apparecchi automatici, uno dei punti sui quali battono i detrattori della legge, la netta riduzione delle giocate con apparecchi di gioco (New Slot e Vlt) non è compensata dall'aumento di quelle con altri giochi "fisici". Confermata la diminuzione delle slot-machine: dalle 22.014 del 31 dicembre 2017 alle 12.468 al 30 settembre 2018.

La linea

Insomma: a detta della Regione la panoramica dimostra che la legge regionale sta facendo la differenza, una pietra tombale su eventuali ripensamenti. Il commento di Chiamparino non lascia dubbi: «E' l'ulteriore conferma degli effetti positivi della legge regionale sul contrasto alla diffusione del gioco d'azzardo, una significativa riduzione complessiva dei volumi di gioco e di conseguenza anche delle perdite da parte dei giocatori». Mentre Saitta e Pentenero mettono l'accento su altri due punti: il consistente risparmio per la sanità regionale, a seguito della riduzione dei giocatori patologici, e il contrasto alla ludopatia, che flagella i più deboli. Ora si lavora al piano di comunicazione per la prevenzione del gioco d'azzardo patologico, in fase di elaborazione il progetto di software a disposizione dei Comuni per facilitare la localizzazione dei luoghi sensibili. Avanti tutta, senza passi indietro. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

503

Il Piemonte è la sola regione dove nel 2018 si è ridotto il "gioco fisico": - 503 milioni

546

Nel resto d'Italia il volume di gioco "fisico" è cresciuto: + 546 milioni

+75%

In Piemonte la crescita del "gioco a distanza" è minore che altrove

Giuseppe bruciava fino a 10 mila euro al mese: "Dopo 6 anni di astinenza sono rinato"

"L'azzardo mi aveva soggiogato Ora aiuto chi è vittima a uscirne"

LA STORIA

LIDIA CATALANO

«**S**ul lavoro ero impeccabile. Sempre presente, concentrato, attento. Ma appena uscivo di lì l'unico pensiero era il gioco». Giuseppe (il nome è di fantasia) ha la voce ferma e il sorriso di chi si è lasciato il peggio alle spalle. «Senza esserne consapevole mi trasformavo in un'altra persona. Ha presente? Come Dr. Jekyll e Mr. Hyde».

Da un lato una carriera brillante come quadro direttivo in un grosso polo industriale torinese. Dall'altro il legame sempre più patologico con slot, gratta&vinci, centri scommesse, casinò. «Non riuscivo a staccarmi. A spingermi era l'adrenalina, quel brivido che ti fa continuare a giocare anche quando stai perdendo tutto. Finché non mi sono trovato con il conto corrente prosciugato e un mucchio di debiti e finanziamenti da estinguere». Giuseppe, che oggi ha 62 anni, si accorge di aver toccato il fondo. E chiede aiuto. «Un amico voleva indietro la somma che mi aveva prestato, ma io non avevo più nulla. In quel mo-

GIUSEPPE,
EX GIOCATORE
D'AZZARDO PATOLOGICO



Ero come Dr. Jekyll e Mr. Hyde: sul lavoro impeccabile, fuori esisteva solo il gioco

mento ho deciso che non potevo continuare a mentire: ho radunato la mia famiglia e ho raccontato tutto». I due figli e la moglie, da cui Giuseppe era già separato, restano interdetti. «Avevo nascosto a tutti la mia dipendenza, divorato dalla paura e dalla vergogna. Li ho fatti soffrire».

Eppure loro non gli voltano le spalle. «È stata la mia ex moglie a trovare su internet l'associazione Giocatori Anonimi. Ricordo quel giorno di gennaio 2012, quando mi accompagnò per la prima volta nella sede di corso Unione Sovietica 220/d, una delle quattro attive a Torino. Ero ancora un giocatore attivo, ma dentro di me sapevo di aver toccato il fondo». Oggi, con sei anni di astinenza alle spalle, Giuseppe può definirsi un ex giocatore patologico. Ma il percorso per uscire dalla di-

pendenza è stato lungo e complesso. «La tentazione di ricaderci all'inizio era fortissima. Ma ho trovato subito conforto nel gruppo di aiuto tra pari: ci guardavamo negli occhi e ognuno trovava la propria storia riflessa in quella degli altri». Niente medici, psicologi e farmaci. Solo la libertà di aprirsi con franchezza. «Ho trovato un gruppo di persone disposte ad ascoltare senza giudicarmi. Avevo un gran bisogno di liberarmi, ma fuori stavo zitto, mi nascondevo. La società tende a minimizzare la dipendenza dal gioco d'azzardo, ci ride su. Lo considera un vizio che si può smettere dall'oggi al domani. Non c'è niente di più falso. Nel gruppo dei Giocatori Anonimi potevo parlare liberamente, ero accettato per quello che ero».

Per Giuseppe è l'inizio della rinascita. «Ho riscoperto il significato della parola onestà, che dopo anni di bugie per procurarmi il denaro avevo completamente dimenticato». Giuseppe arrivava a giocarsi fino a 10 mila euro al mese. «In trent'anni ho bruciato un milione di euro». La sua fortuna, dice, è non essere finito nelle mani degli strozzini. «Avevo amici facoltosi e la mia posizione la-

vorativa mi consentiva di accedere ai finanziamenti. Ma oltre l'80 per cento dei giocatori compulsivi sono anziani, operai, donne sole con figli a cui non riescono a dare da mangiare». Stipendi modesti, pensioni minime divorate da gratta&vinci e macchinette.

Per provare a tirarsi fuori, spiega, bisogna iniziare da tre regole semplicissime: «Girare con pochi soldi in tasca, non portarsi dietro carta di credito o bancomat e stare lontano dai locali in cui si gioca». La terza è la più difficile, perché le tentazioni sono ovunque. «Io sono stato un cretino», ammette candidamente. Ma non nasconde l'amarezza verso una società «ipocrita, che guadagna sull'azzardo e si pulisce la coscienza con l'avvertenza "può causare dipendenza patologica"». Giuseppe oggi si è rifatto una vita e ne dedica una parte ad aiutare i malati di ludopatia. «Ultimamente riceviamo meno chiamate, ci auguriamo di cuore che sia l'effetto di un calo nell'incidenza dei giocatori compulsivi. Ma chi ha bisogno deve sapere che un aiuto c'è». E lascia due numeri di telefono: 359-3518772 e 333-415352. —

© BY NC ND ALIQUA DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA P48 12/11

«No al referendum, la decisione finale sarà ispirata dalla costi-benefici»

«Tra noi e la Lega c'è un contratto chiaro»

«**L**a Lega in piazza per la Tav? Nessun problema. Ma che appoggi il referendum dopo l'analisi costi-benefici non ha alcun senso». Giorgio Bertola è il candidato del Movimento 5 Stelle per le regionali piemontesi. Il tono è pacato come sempre, ma qualche provocazione se la lascia scappare.

Bertola, cosa ne pensa del fatto che i vostri alleati al governo siano scesi in piazza per dire sì alla Tav proprio ora?

«È legittimo. Noi non togliamo al segretario Riccardo Molinari il diritto di scendere in piazza con il gilet di cashmere, come loro ci hanno permesso di partecipare al corteo No Tav. Detto questo, nel contratto c'è scritto chiaro e tondo che la decisione verrà presa sulla base dell'analisi costi-benefici, che è appena stata consegnata al governo».

Ma la Lega ha già detto che nel caso fosse negativa approverebbe un referendum...

«Ecco, mi pare singolare che si faccia una consultazione popolare dopo lo studio. Un conto sarebbe stato partire 20 anni fa, fare il referendum e se fosse stato positivo a quel punto fare un progetto preliminare, un'analisi costi-benefici e così via. Ma il contrario non ha senso: mettiamo (per ipotesi) che lo studio dica che la Tav non si dovrebbe fare, cosa facciamo, diciamo ai cittadini: guardate è uno spreco, ma se volete la facciamo?»

Ma sarebbe così semplice farne uno in Piemonte, come dice Chiamparino?

«No, la consultazione popolare nominata nel nostro statuto parla di provvedimenti re-

Chi è



● Giorgio Bertola, 49 anni, di Moncalieri è il candidato del Movimento Cinquestelle alla presidenza della Regione Piemonte per le prossime amministrative di primavera

● Consigliere regionale in carica ha vinto le «Regionarie» del suo Movimento superando in preferenze il novarese Luca Zacchero che pure era indicato dai grillini come possibile competitor di Sergio Chiamparino

gionali, non nazionali o addirittura sovranazionali come la Tav. E poi non è normato da una legge: a quanto pare Chiamparino pensa di farne una in tempi brevi. Bene, dato che il M5S non ha cambiato idea sull'importanza della democrazia diretta, mentre lo stesso Pd ha spesso irriso il referendum come nel caso dell'acqua pubblica, allora facciamo uno per tutto, ad esempio per il Terzo Valico. Anche se, ripeto, mi sembrava che nel contratto di governo si fosse deciso diversamente sulla Torino-Lione».

Stanco di continuare a parlare di Tav?

«Un po', penso che le priorità di questa Regione restino altre e vorremmo parlare anche di quelle. I cittadini ce lo chiedono in continuazione. Magari invece a Chiamparino chiedono di parlare sempre di Tav; ma io se avessi governato per cinque anni raconterei anche tutto ciò di positivo che ho fatto. Il problema, forse, è che di positivo non è stato fatto nulla. Mi sembra che discutere di Torino-Lione faccia comodo a troppe persone».

Come a coloro che erano in piazza sabato?

«Già. La piazza è stata strumentalizzata. L'ho pensato il 10 novembre, lo penso oggi. Con l'aggiunta che questa volta vi erano molte meno persone e hanno fatto un flash mob veloce perché non potessero contarli: significa che non è un'ondata di protesta che cresce. E questa volta che fosse tutta politica era evidente».

Hanno fatto campagna elettorale? E la vostra come va?

«Noi vorremmo discutere anche di altro, dal reddito di cittadinanza al trasporto pubblico. I temi ci sono; magari anche loro hanno argomenti diversi, ma li tengono ben nascosti. E così da una parte abbiamo Chiamparino che si è auto-scelto e ora si rimette al centro dell'attenzione con la Tav, dall'altra la Lega che si allea al partito di Silvio Berlusconi ma non ci dice nemmeno il nome. Chissà, quando si nasconde tutto, forse è proprio perché si ha qualcosa da nascondere».

Giulia Ricci

CORRIERE

P3

14/11